

Triglia della Vucciria

Reticenza e mascariatura. Così parla Ingroia. Finge di non dire quel che sa, e non sa quel che dice

Ogni volta che Ingroia apre bocca, ripenso ai versi di Montale: "Le tue parole iridavano come le scaglie / della triglia moribonda". Sissignori, un bel triglione che dibatte la coda sui banchi della Vucciria, e che sguscia via di mano a chiunque tenti di acciuffarlo. Sarà per questa qualità iridescente del suo discorso, per questo mobile e indefinito scintillio, che mi riesce così difficile riscuotermi dall'incantesimo e staccargli gli occhi (e le orecchie) di dosso. Ancora più difficile è raccapezzarsi in quel che dice, e soprattutto in quel che non dice. L'ars retorica di Ingroia, infatti, è tutta compresa tra le figure della preterizione e della reticenza, o se si vuole tra il Figaro mozartiano ("Il resto nol dico, già ognuno lo sa") e il Peppino De Filippo della "Mafemmena" ("E ho detto tutto"). La mascariatura della Bocca di Leone, condotta con la complicità riluttante di un morto ("Mi basta sapere cosa pensava di me Borsellino e cosa pensava di lei. Ogni parola in più sarebbe di troppo"), ne è un caso di scuola. Non è una caduta di stile: è l'essenza stessa del suo stile.

Non c'è cosa di cui Ingroia parli senza prima aver annunciato che non ne parlerà; e non c'è merito in cui entri senza prima aver precisato con mille cerimonie che no, non intende entrarci. E una volta che ci è entrato, in questo benedetto merito, una volta intrapresa la sua campagna di conquista nei territori impervi dell'argomentazione, accade raramente che una sua frase giunga a normale destinazione: qualcuna la vedi partire come un razzo, ma si smorza a mezz'aria senza esplodere, o addirittura gli ripiomba in testa; qualcun'altra s'ingolfa come un cingolato nel deserto. Ne deriva che a trascrivere Ingroia, a mettere ordine nella sua sonnacchiosa nenia da muezzin, si dovrebbe dar fondo ai puntini di sospensione.

La tentazione di arrendersi è forte. Il vulcanico Mauro Mellini mi suggerì tempo fa di compiere una perizia letteraria sugli interrogatori di Ciancimino Jr, raccolti in volume da un piccolo editore siciliano sotto il titolo "Nel nome del padre". Non ci si capisce un accidente, mi disse pressappoco, ma la cosa prodigiosa è che gli interlocutori sembrano intendersi a meraviglia: Antonio e Massimino sprofondano pagina dopo pagina in una palude vischiosa di allusioni a mezza bocca, di non detti, di ellissi, di domande suggestive e di risposte suggestionate. Confesso, non me la sono sentita. Ri-

pensando a Leonardo Sciascia alle prese con la requisitoria del pm Olivares nel processo Tortora - non solo una lettura faticosa, diceva, ma addirittura "la più faticosa in cui mi sia imbattuto in più che mezzo secolo di esercizio" - me n'è passata la voglia: "Le incertezze e i sobbalzi sintattici dell'oratore; il suo andare e venire dentro gli atti e le cose ascoltate come dentro una gabbia cercando inutilmente un'uscita; il suo afferrare un concetto per la coda restando con la sola coda nella mano", tutto questo lo avrei ritrovato senz'altro in Ingroia.

Il linguaggio dell'antimafia a volte sa essere più criptico di quello della mafia (al maxi-processo, scriveva ancora Sciascia, l'unico a farsi capire era Buscetta). Il caso di Ingroia, però, è speciale. La sua capitolazione davanti al linguaggio, il fallimento della sua trattativa con le parole, ha qualcosa di misterioso, perfino di mistico, trova precedenti solo nello pseudo-Dionigi o in Angelo Silesio: "C'è una verità indicibile nelle stanze del potere, un potere non conoscibile dai cittadini che si nasconde". Tanti sono i topoi del linguaggio mistico radunati in questa sola frase che, se il libro non si chiamasse "Io so", uno potrebbe scambiarlo per l'anonimo medievale della "Nube della non conoscenza": basta sostituire il Potere con Dio e i cittadini con i fedeli.

Ma attenzione a non farsi abbagliare dalle iridescenze psichedeliche della triglia, occorre discernimento degli spiriti. Perché è davvero sottile il confine tra l'uomo che non dice quel che sa e l'uomo che, più semplicemente, non sa quel che dice.

